

Tu sei Giona, figlio di Cefa

Il Libro di Giona è inserito tra i libri profetici e attribuito al profeta Giona, figlio di Amittai, citato nel secondo Libro dei Re (14, 25). Questo profeta parlò al tempo del re Geroboamo II, quindi tra il 786 e il 746 a.C. In realtà tutti gli studiosi sono concordi nel collocare questo Libro tra il 400 e il 200 a.C. Al tempo della Vulgata, che è una traduzione della Bibbia in latino realizzata da Girolamo nel 380 d.C., alcuni Rabbini affermavano che Giona fosse il figlio della vedova di Sarepta che il profeta Elia risuscitò. Anche se attribuito al profeta Giona, e anche se inserito tra i Libri Profetici, in realtà questo Libro è sullo stile delle parabole, metaforico. Immagini che comunicano un messaggio. Leggendolo si comprende chiaramente che è una caricatura, che a tratti mette perfino in ridicolo Giona. Il nome Giona significa 'colomba', ma il suo proprietario non pare rendersene conto; più che profeta di pace si sente, e vuole essere, profeta di sventura. Gli altri personaggi di questo breve Libro – appena quattro capitoli – sono i marinai, gli abitanti di Ninive e Dio. Il personaggio di Giona è alquanto sgradevole, difficile, se non impossibile, entrare in empatia con lui, perché rappresenta quell'aspetto presente in ciascuno di noi, tanto o poco, che vorremmo negare, eliminare. Il racconto inizia così: *"La parola del Signore fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, in questi termini: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e proclama in essa che la loro malizia è salita fino a me»"* Gn 1, 1.2. Giona si alza, e tutti penseremmo che stia obbedendo al Signore, invece si alza e fugge! Si 'alza' per 'scendere' a Giaffa e potersi imbarcare alla volta di Tarsis. Giaffa era un cittadina della Giudea, sul mare. È il luogo dove Pietro inizierà la sua conversione. Tarsis non è Tarso, la città natale di Paolo, ma probabilmente una cittadina della Spagna o della Sardegna, quindi situata dalla parte opposta a Ninive che si trovava nell'attuale Iraq. Il Signore non rivela a Giona quale è la sua intenzione riguardo alla città di Ninive, gli chiede solo di far sapere ai suoi abitanti che lui conosce il male che fanno. Quindi per quale motivo Giona scappa? Forse perché conosce la cattiveria dei Niniviti? No. Scappa perché conosce Dio. Ma andiamo per gradi. Giona arriva a Giaffa, sale sulla nave diretta a Tarsis per fuggire lontano da Dio e dalla missione che Dio gli ha affidato. Ma non appena la nave con a bordo Giona salpa, si scatena un forte vento ed una tremenda tempesta sul mare. Giona 1, 4: *"Il Signore scatenò un gran vento sul mare, e vi fu sul mare una tempesta così forte che la nave era sul punto di sfasciarsi"*. Sappiamo che per gli Ebrei il mare è sede del male. Giona sta scappando dalla presenza del Signore, dalla sua missione, e il mare lo avrebbe assecondato portandolo lontano da Dio e da se stesso. Ma il Signore fa scatenare il vento, Ruah, e sconvolge il mare con i suoi propositi. Il progetto di Giona è bloccato, ostacolato. Questo mi ha fatto pensare alla classica frase che sentiamo dire: *"Se questo progetto è così ostacolato significa che la strada è quella giusta"*. Non è detto. A volte questa è la scusa che ci raccontiamo per consolarci o per continuare ad intestardirci su progetti in cui Dio non c'è. Salmo 126, 1.2: *"Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno"*. Ma come, allora non è vero che si scatena la persecuzione quando stai seguendo Gesù? Certo che è vero. Sono vere entrambe le cose. 'Nella Parola di Dio non ci sono risposte chiuse'. Ne ero certa ben prima che Antonella Anghinoni ce lo dicesse al seminario. Ne sono sempre

stata convinta. Ci piacerebbe che la vita fosse un tabella con le risposte 'si', 'no'. Che il Signore ci dicesse passo per passo dove mettere esattamente i piedi, ma non è così. Non siamo burattini. La vita è nelle nostre mani; siamo liberi in virtù di Cristo che ci ha amato. C'è sempre un discernimento da fare che è a nostro carico. La scelta è nostra, nostra libertà e nostra responsabilità. Spesso ci farebbe anche piacere essere un po' meno liberi e un po' più sicuri sulla strada da prendere. Ci piacerebbe ci fosse qualcuno a dirci 'devi fare così'. Poter scaricare la responsabilità delle scelte. Scordatevelo. L'unico cartello direzionale che troviamo sulla nostra strada è: AMORE. Ma sta a noi inventarci la vita. Sta a noi capire se la tempesta si scatena perché Dio costruisce la casa o perché non la costruisce. Anche nei Vangeli si racconta di una barca in mezzo alla tempesta, ma quella volta la tempesta era davvero un ostacolo al disegno di Dio, perché i discepoli stavano andando ad evangelizzare in terra pagana, a portare la Buona Notizia a tutti. Giona capisce subito il perché della tempesta, ma rimane nella sua testardaggine e cosa fa? Va il più in basso possibile, cerca ancora di scappare dalla parte opposta, all'opposto del Cielo, e si addormenta nel fondo della nave. Ma guarda, proprio come ha fatto Gesù: dorme sulla barca durante la tempesta. Non proprio. Direi piuttosto come Pietro, Giacomo e Giovanni nel Getsèmani, quando si sta per scatenare la tempesta sui loro progetti di potere e di vendetta. Cioè quando Gesù sta per essere arrestato e temono di vedere i loro sogni andare in fumo. Marco 14, 33.37: *Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?». E' il sonno del rifiuto, di chi scappa e si sottrae. Vedete come è chiaro che spesso ci sono più interpretazioni, che lo stesso segno può voler significare cose diametralmente opposte, di natura completamente differente? In un caso la tempesta era opera di Dio che cercava di dire a Giona: "Fermati, stai sbagliando direzione di vita". Nell'altro era invece il Male che voleva fermare il Cammino dei discepoli. Non va bene semplificare troppo. A volte viene lanciato uno slogan e tutto viene incasellato sotto quello slogan, ma la vita ha molte più variabili. A volte si fanno affermazioni lapidarie del tipo: "Quando si prega si deve chiedere una volta sola e poi ringraziare e basta". Indubbiamente è un bellissimo modo di pregare, potrei dire anche che è consono allo stile di Gesù, ma è il 'si deve' che non è corretto, perchè non è l'unica modalità 'giusta', se vogliamo usare questo termine. Gesù stesso ha suggerito attraverso due parabole anche un modo del tutto differente. Ne riporto una dal Vangelo di Luca (11, 5.9): *"Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: "Amico, prestami tre pani, perché un amico mi è arrivato in casa da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quello dal di dentro gli risponde: "Non darmi fastidio; la porta è già chiusa, e i miei bambini sono con me a letto, io non posso alzarmi per darteli", io vi dico che se anche non si alzasse a darglieli perché gli è amico, tuttavia, per la sua sfrontatezza, si alzerà e gli darà tutti i pani che gli occorrono. Io altresì vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.* L'altra parabola è quella della vedova importuna, al capitolo diciotto del Vangelo di Luca. Ma allora come ci si regola? Intanto il discernimento si fa sulla Parola di Dio e non sulle parole degli uomini che riflettono una scelta soggettiva, non sono LA Verità, possono essere una verità, buona, condivisibile, forse anche la*

migliore, ma una verità. Quello che è consono a me può non esserlo a te. Oppure può non andar bene per il periodo della vita in cui mi trovo; potrebbe non essere temporaneamente nelle mie capacità. Ognuno deve cercare il proprio sentiero per seguire la Via che è Cristo, di passo in passo. E' molto bella l'immagine di Cristo al centro, noi tutti intorno a formare un cerchio e da ognuno di noi parte un raggio che arriva a Gesù. La Mèta è la stessa ma le strade sono tante quanti siamo noi. Ogni strada è personale; può essere simile a tante altre ma non c'è un clichè, uno stampino. Perciò, quando nella nostra vita si manifestano delle situazioni, soprattutto se ripetutamente, dobbiamo sempre chiederci perché, e poi naturalmente essere disposti anche ad ascoltare la risposta, che a volte può non essere di nostro gradimento. Torniamo al nostro amico e alla tempesta. Naturalmente sulla nave c'è il panico; tutti i marinai si attivano per salvare nave e passeggeri, e iniziano a chiedersi il perché di quella improvvisa tempesta. Nel 'perché' di un problema c'è la sua soluzione. Il capitano nota l'unico dei passeggeri che è fuori dal coro: Giona che dorme. Lo interrogano e lui ammette che la causa della tempesta è proprio lui, perché sta scappando dal suo Dio e dalla sua missione, e dice al capitano e ai marinai di buttarlo in mare. Loro lo fanno, non senza crisi di coscienza e non senza aver tentato altre soluzioni. Non appena Giona è fuori dalla nave la tempesta cessa e i marinai si convertono a questo Dio così potente. Sembra un gesto di responsabilità da parte di Giona verso i marinai, in realtà è un'altra fuga, nella morte. Giona 2,1: *"Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti"*. Il Signore proprio non lo asseconda nelle sue fughe rocambolesche e lo mette in condizioni, ancora una volta, di riflettere sulle proprie scelte. Gli da tre giorni e tre notti. Il tempo necessario. Questo accade tutte le volte che scappiamo da una situazione che invece va attraversata: ce la ritroviamo sempre davanti, non riusciamo a liberarcene. A questo punto Giona, nel ventre del pesce, si lancia in una preghiera strappalacrime. Giona 2, 3.10: *«Io ho gridato al Signore, dal fondo della mia angoscia, ed egli mi ha risposto; dalla profondità del soggiorno dei morti ho gridato e tu hai udito la mia voce - ma quando ha gridato al Signore? - Tu mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare - veramente ci si è fatto buttare lui - la corrente mi ha circondato, tutte le tue onde e tutti i tuoi flutti mi hanno travolto. Io dicevo: "Sono cacciato lontano dal tuo sguardo! Come potrei vedere ancora il tuo tempio santo?" - ma se sei stato tu a scappare da Dio, il più lontano possibile? - Le acque mi hanno sommerso; l'abisso mi ha inghiottito; le alghe si sono attorcigliate alla mia testa. Sono sprofondato fino alle radici dei monti; la terra ha chiuso le sue sbarre su di me per sempre; ma tu mi hai fatto risalire dalla fossa, o Signore, mio Dio! Quando la vita veniva meno in me, io mi sono ricordato del Signore - alla buon'ora - e la mia preghiera è giunta fino a te, nel tuo tempio santo. Quelli che onorano gli idoli vani allontanano da sé la grazia; ma io ti offrirò sacrifici, con canti di lode; adempirò i voti che ho fatto. La salvezza viene dal Signore»*. Dieci e lode per l'ipocrisia! Sono state tutte scelte sue e scarica la responsabilità su Dio. Giona non riesce proprio ad essere sincero, né con se stesso né con Dio, perché sta scappando dalla sua verità. Se uno non accetta se stesso nella propria autenticità, fatta di povertà e ricchezze, non potrà essere autentico niente di quello che dice e niente di quello che fa. A questo punto il Signore ne ha abbastanza di questo strazio e comanda al pesce di rigettarlo sull'asciutto. Mi ricorda il figliol prodigo che recita l'atto di dolore e il

Padre misericordioso lo interrompe. Forse adesso Giona ne avrà abbastanza anche di se stesso e dei suoi lamenti, delle sue recite da oscar, e il Signore, più testardo di Giona, ci riprova. Giona 3, 1.2: *"La parola del Signore fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini: «Alzati, va' a Ninive, la gran città, e proclama loro quello che io ti comando»"*. Praticamente tale e quale. È la prima parola che il Signore ha detto a Giona. Il Signore non ci dice la seconda parola se non abbiamo ascoltato la prima, e la ripete per tutto il tempo che è necessario; quante volte è necessario. Giona ha perso solo un sacco di tempo e si è procurato un sacco di guai. Inutilmente. Si potrebbe pensare che Dio sia prepotente e costringa Giona, e quindi ciascuno di noi, a piegarsi alla sua volontà. In realtà questa è la missione di Giona; questa è la sua verità: è profeta, e fino a quando Giona non la seguirà non troverà pace. Dio ci chiama secondo la nostra verità, non secondo la sua volontà intesa come prepotenza, come ingerenza nella nostra libertà. In realtà io sono profondamente convinta che quando Dio ci ha chiamato all'esistenza ha messo dentro di noi un progetto di vita. Perciò la volontà di Dio per noi non è un'imposizione e non è qualcosa che non ci riguarda affatto, un'idea di Dio e basta che dobbiamo accettare volenti o nolenti. La volontà di Dio per noi coincide con la passione, con il desiderio, con la capacità, con la voce, con il percorso che abbiamo nel profondo del cuore. In altre parole: noi e Dio vogliamo la stessa cosa. Solo che Dio lo sa e noi spesso no; abbiamo bisogno di scoprirlo. Io adesso scrivo, e penso che a questo mi abbia chiamata il Signore. Ma ricordo che fin da bambina, fin dalle elementari, scrivere mi piaceva tantissimo. Avevo un sacro rispetto per le parole e quando le scrivevo non sopportavo che non fossero belle, ben scritte. Era già dentro di me, infatti scrivere mi da gioia, ma per quanto tempo mi ha corteggiato Gesù, prima che mi decidessi a dargli retta. A voglia scappare. Giona 3, 3.5: *"Giona si alzò e andò a Ninive, secondo la parola del Signore. Finalmente! Ninive era una città molto grande; di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio".* 'Ancora quaranta giorni'; che significa? Non stiamo parlando realmente di quaranta giorni ma del tempo necessario a maturare un cambiamento di vita. Lo ricordiamo, quaranta è simbolo di una generazione, di un cambio di generazione e quindi di mentalità. In realtà Dio sta dicendo a Ninive che cambierà, che sarà distrutta, dimenticata quella che era, piena di peccati, e diventerà una nuova Ninive, e Dio la aspetta. Come il Padre Misericordioso aspettava il figliol prodigo guardando l'orizzonte. Luca 15, 20: *"Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò"*. È lo stesso messaggio. Dio ci aspetta, con pazienza e senza alcuna ira; *"lo baciò e ribaciò"*, è un linguaggio biblico che significa che il perdono è già dato. In realtà Dio non ha bisogno di perdonarci, perché il perdono è quel movimento del cuore che sceglie di gettare un ponte laddove si è interrotta la strada, l'unione. Ma il cuore di Dio non si lascia fermare dai nostri errori e non smette mai di restare con noi, anche quando noi non siamo con Lui. Dio non si lascia separare da noi, non si adira, nemmeno contro Ninive, la città piena di peccati, e Ninive rappresenta ciascuno di noi. Era talmente grande questa città che per attraversarla ci volevano tre giorni di cammino. Giona finalmente inizia a predicare, cammina per un solo giorno, e già la città intera, dal re all'ultimo suddito, è convertita. Hanno riconosciuto

nelle sue parole la Parola di Dio e si sono convertiti. Hanno smesso di fare il male. Quando Giona cerca di fare qualcosa che è farina solo della sue paure e dei suoi condizionamenti, fallisce miseramente; quando finalmente fa quello che è frutto della verità, della sua verità, è un successo. È profeta e fa il profeta. E questo ci ricorda anche quanto è importante vivere il proprio progetto originale, senza prenderne uno in prestito dagli altri. È una tentazione possibile, vedere nella comunità qualcuno che ci sembra realizzato, di successo e desiderare di essere come lui, come lei. Di avere gli stessi carismi, le stesse capacità e questo è impossibile, perché siamo tutti 'pezzi unici', e così rischiamo di buttare via il nostro tempo, le nostre energie, senza concludere nulla. Vivi la tua vita che è sicuramente degna e ricca quanto quella degli altri. I marinai si sono convertiti, la grande città piena di peccati si è convertita. E Giona? Giona 3, 10 - 4, 1.3: *"Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare e non lo fece. Ma Giona ne provò grande dispiacere e si accese d'ira. Pregò il Signore e disse: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che sei un Dio misericordioso e clemente, di grande amore, che ti lasci impietosire. Or dunque, toglimi la vita, perché è meglio per me morire che vivere»*. Giona ora è del tutto simile al fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso, che si indigna per la bontà del Padre. "Lo sapevo io! Tu sei troppo buono e passi per fesso; ti lasci impietosire. Sono scappato perché volevo impedirti di fare quest'errore! Volevo impedire che ti prendessero in giro! Questi si meritavano il castigo, altro che perdono! E tu ti sei fatto fregare". Forse Giona ha le idee un po' confuse circa i ruoli. Se ci fosse Gesù gli direbbe: *"Torna dietro di me, satana, tu mi sei d'inciampo, perché pensi le cose degli uomini, ma non pensi le cose di Dio"* Mt 16, 23. Ecco perché Gesù chiamò Pietro 'Simone, figlio di Giona'. Sono del tutto simili, testardi e irremovibili nelle loro idee, anche quando vanno all'opposto del pensiero di Dio che addirittura cercano di cambiare a modello del proprio. Questo Giona è di una noia mortale. È tutto concentrato su se stesso, sul piangersi addosso e sulla sua rabbia che pretende di sfogare sugli altri nel nome di Dio. Lui grida all'ingiustizia di un Dio troppo buono; lui denuncia a squarcia gola il peccato degli altri sentendosi l'unico puro sulla terra. Ma la sua giustizia non ha nulla a che fare con Dio. Per Giona vige la regola della retribuzione: se fai il bene sarai ripagato col bene, ma se fai il male sarai ripagato col male, non ci sono scappatoie né sconti. Peccato che tutti gli uomini siano maledettamente intransigenti nei confronti degli altri e molto meno riguardo a se stessi. Quelli che pretendono il castigo e la penitenza per i peccati degli altri sono molto meno convinti quando sul banco degli imputati ci sono loro. 'Non c'è santo senza un passato, non c'è peccatore senza un futuro'. Dai peccati e dagli errori non è immune nessuno, ma su tutti, ogni istante, si riversa la grazia che ci trasforma in meravigliose farfalle. Della Misericordia di Dio abbiamo bisogno tutti. (NONNO) La Misericordia di Dio non va giudicata e nemmeno data per scontata, anche se in verità scontata lo è, nel senso che è sicura, sempre. Ma quanto è importante non smettere mai di stupirci della sua grandezza. Prendere consapevolezza ogni istante di quanto è immensa la Misericordia di Dio per me, per te. Questo è il timor di Dio: restare a bocca aperta senza nemmeno più parole per dire grazie. Lasciarci stupire, sconvolgere, stravolgere. Sentire il cuore che si riempie di gratitudine e di gioia fino a

traboccare. Dio mi ama così come sono. Con tutti i miei difetti, con tutto il male che posso aver fatto. Sempre e comunque. E pensare che questa Misericordia Dio l'ha riversata nel cuore di ciascuno di noi (Rm 5, 5) perché possiamo amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi. Perché possiamo essere come Lui. Romani 11,32: *"Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!"*. Significa che questa è la nostra grande occasione: tutti 'disobbedienti', cioè peccatori, perciò tutti nella posizione di ricevere misericordia ma anche di donarla. Romani 13,8: *"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole"*. Perciò ricordiamoci: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"* Matteo 7,12. E che sono *"beati i misericordiosi perché troveranno misericordia"* Mt 5, 7. La giustizia degli uomini non è la giustizia di Dio. Isaia 55. 8.9: *«Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il Signore. «come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri»*. Dio è amore. Se gli uomini cercano la benedizione per dar libero sfogo alle loro frustrazioni devono cercarsi un altro dio. Il Padre di Gesù 'è tutto cuore', come diceva papa Francesco qualche domenica fa. Misericordia pura, non 'pure', pura, che significa che è esclusivamente Misericordia, senza inquinamenti. Ma poi, tutto questo risentimento verso i cosiddetti 'peccatori', perché? C'è forse qualcuno di perfetto che possa pretendere la perfezione dagli altri? Scrive Paolo ai Corinzi: *"Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta"* 2Cor 10,6. Dio è perfetto, e potrebbe pretendere, eppure non lo fa. Ci ha forse delegato per sdegnarci al posto suo? Chi siamo noi per giudicare la bontà di Dio o per giudicare i Fratelli? Abbiamo mai riflettuto sul fatto che quando lanciamo cattiverie nei confronti degli altri Dio ne soffre? È un Padre. Capita spesso di vedere alla televisione servizi giornalistici su fatti di cronaca – omicidi, incidenti – e la folla che grida maledizioni e insulti contro il colpevole, che vorrebbe linciare. Ma voi pensate ai suoi genitori? Che soffrono per il figlio che già è ferito dall'errore compiuto; per il male che ha fatto ad altri ma anche a se stesso, per le conseguenze che avrà sulla sua vita, e in più è caricato della cattiveria della gente. E Dio è Padre e Madre. Il Signore cerca di far riflettere Giona, ma lui resta nella sua convinzione e nel suo risentimento. Esce dalla città e si costruisce un riparo aspettando di vedere cosa succederà. Il Signore fa crescere nel corso della notte un albero di ricino che alla mattina ripara Giona dal sole e gli è di grande consolazione, ma poi, così come dal nulla è cresciuto, il ricino muore roso da un verme, e Giona ricomincia con le lamentele. Giona 4, 10.11: *Il Signore disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centotrentamila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?»*. Dio ha Amore e Compassione per questa gente che 'non sa distinguere la mano destra dalla sinistra'. Sono i bambini che notoriamente non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra. Per Dio gli abitanti di Ninive sono come bambini che non sanno quello che fanno, sono figli; ma per Giona non sono fratelli, sono solo peccatori, così come per il figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso, l'altro figlio, quello scapestrato, non è suo fratello. Parlando di lui col Padre dice: *"questo tuo figlio"*. È proprio vero che un amico non si

riconosce nel momento del bisogno ma nel momento della gioia. Si trovano più facilmente persone disposte a compatirti e versare qualche lacrima con te, piuttosto che gioire con te e per te delle tue fortune, soprattutto se le considerano immeritate. La conversione richiesta a Giona è la stessa richiesta a tutti noi. Non amare gli altri per amore di Dio, ma perché, riconoscendo Dio come Padre, riconosciamo gli altri come Fratelli. Fino a quando non entriamo in questa mentalità ci sarà sempre una separazione tra me e gli altri, non esisterà unità. Ma è nell'unità, cioè dove si manifestano l'Amore e la Presenza viva e vera di Dio, che si vive la Risurrezione. Cos'è la Risurrezione? È la Vita che sconfigge la morte, ogni genere di morte: la malattia e ogni frutto del male. La Risurrezione è il frutto dell'albero della vita che viene dal Padre, che Gesù Vincitore ha colto e ha offerto a noi. Nel Vangelo di Matteo, capitolo dodici, Gesù ha a che fare con l'ipocrisia dei Farisei. Hanno sotto i loro occhi l'evidenza della presenza di Dio in Gesù, eppure, per il loro tornaconto, mentendo, la negano. E Gesù facendo l'esempio dell'albero li costringe a prendere una posizione: *“O ammettete che l'albero sia buono e allora il frutto sarà buono, oppure ammettete che l'albero sia cattivo e allora il frutto sarà cattivo; dal frutto infatti si riconosce l'albero”* Matteo 12, 33. Ma loro in malafede insistono, e chiedono a Gesù un segno. Gesù parla di frutto, loro di un segno. Matteo 12:39.40: *“Ma egli rispose loro: «Questa generazione malvagia e adultera cerca un segno; ma non le sarà dato altro segno, tranne il segno del profeta Giona. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra»*”. Il vero e grande segno che Gesù darà al mondo intero, è proprio il frutto dell'Albero della Vita, la Risurrezione. Alleniamo il nostro sguardo a saper riconoscere i frutti della vita e non a cercare i segni, i marchi di qualità stabiliti dalle autorità religiose o dai benpensanti. Se un uomo, una donna appartiene a Dio non si vede dal fatto che non è divorziato, che non è omosessuale, che non vive in un carcere, che dice quattro rosari al giorno, che digiuna o si confessa tutti i giorni. Si vede dalla vita che dona; dalla vita che emana; dai fiumi d'acqua viva che escono dal suo cuore, in qualsiasi condizione si trovi a vivere. Nei Vangeli i luoghi della religione, intesa come riti, come culto, come Legge, sono per Gesù sempre luoghi di morte. Saranno sempre le persone pie e religiose a tentarlo per farlo cadere in errore e poterlo screditare agli occhi del popolo pur vedendo la bontà dei suoi frutti. Non riuscendoci, lo faranno morire sulla croce che per gli Ebrei è il segno di essere maledetto da Dio, altro che suo figlio. Ma proprio attraverso questa grande tentazione Gesù si rivelerà come Figlio di Dio in pienezza, dando il segno dei segni: una Misericordia, un Amore così immenso che vince la Morte. Cosa ne è stato di Giona non lo sappiamo. Il Libro finisce senza una vera conclusione, a significare ancora di più che la strada è tutta da percorrere, e che ogni giorno il Padre ci aspetta con pazienza e con trepidazione e solo per amarci e riempirci di gioia e di vita. Amen, alleluja!